

Forniva armi da guerra a Cosa nostra

REGGIO CALABRIA - Faceva parte di un'organizzazione che importava tonnellate di hashish dal Marocco e forniva armi da guerra a Cosa nostra. Giuseppe Nirta, 37 anni, originario di San Luca, si era costruito una carriera criminale al Nord, nell'hinterland milanese, dove faceva parte della colonia di appartenenti alla 'ndrangheta del litorale jonico reggino, infiltrata tra gli emigrati.

Una carriera stroncata dai provvedimenti restrittivi. Alcuni sono stati notificati a Giuseppe Nirta dai carabinieri di Desio e Sesto San Giovanni, subito dopo l'arresto avvenuto nella zona di Cusano Milanino. Specializzato nel traffico di droga e armi da guerra, Nirta è accusato di aver ceduto ad appartenenti alla famiglia mafiosa di Brancaccio micidiali congegni bellici. In particolare un lanciamissili che, secondo le rivelazioni dei pentiti dello stesso mandamento, sarebbe potuto servire per colpire l'elicottero con cui viaggiava l'allora procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli.

L'arrestato era inseguito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari di Palermo, Marcello Viola. Il provvedimento era stato emesso nel luglio del 2001 su richiesta del pubblico ministero Marcello Musso, allora magistrato alla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo siciliano e oggi in servizio a Milano.

Giuseppe Nirta si è ritagliato un ruolo nel firmamento criminale anche attraverso il coinvolgimento in altre inchieste di particolare importanza. In passato è stato, infatti, giudicato e condannato in altri processi e ha da scontare un cumulo di pena definitiva di circa 15 anni.

Nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Marcello Musso, Giuseppe Nirta è accusato di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico e al traffico di armi. I fatti di cui si è interessato l'ex magistrato della Dda palermitana risalgono al 1995. L'arrestato, secondo l'accusa, oltre a essere coinvolto nell'importazione di 5 tonnellate di hashish dal Marocco avrebbe ceduto armi da guerra ad appartenenti alla famiglia mafiosa del mandamento di Brancaccio.

Il pm Marcello Musso, ieri, ha espresso soddisfazione per la cattura di «un pericolosissimo criminale che cedeva le armi agli stragisti di Brancaccio».

Giuseppe Nirta ha un cognome che nel panorama della 'ndrangheta è tutto un programma. Non è direttamente legato, però, al nucleo storico di San Luca. Non discende, infatti, dai Nirta inseriti nella componente "maggiore" del crimine organizzato calabrese, dei capi storici presenti al summit di Montalto, per intenderci.

La famiglia Nirta è stata al centro di numerose inchieste della Dda reggina. In una, sfociata nell'operazione "Trina" (anagramma del cognome degli indagati), coordinata dal sostituto procuratore Alberto Cisterna, era stato individuato un narcotraffico tra la Germania e la Locride. La cocaina giungeva nascosta all'interno di autovetture incidentate, trasportate su bisarche. L'operazione, condotta dal Noa della Guardia di Finanza, aveva portato a una raffica di arresti di appartenenti e fiancheggiatori del clan di 'ndrangheta di San Luca.

Paolo Toscano